CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

NONA LEGISLATURA

MOZIONE N. 240

RITORNO AL GLASS-STEAGALL ACT: LE BANCHE TORNINO A SOSTENERE L'ECONOMIA REALE. SI ALLA SEPARAZIONE DELLE BANCHE IN COMMERCIALI E FINANZIARIE.

presentata il 14 novembre 2013 dai Consiglieri Caner, Bassi, Cappon, Ciambetti, Conte, Manzato, Finozzi, Lazzarini, Tosato, Toscani, Possamai, Finco, Cenci, Sandri, Valdegamberi, Franchetto, Furlanetto, Corazzari, Stival e Foggiato

Il Consiglio regionale del Veneto

PREMESSO CHE:

- la crisi finanziaria internazionale, iniziata nell'agosto del 2007 e acuitasi nell'autunno del 2008 con il fallimento del sistema bancario americano, ha colpito duramente l'economia italiana, ha mortificato e tuttora compromesso l'intero settore produttivo e industriale mondiale;
- per superare la crisi, le autorità creditizie hanno attivato misure finalizzate a patrimonializzare le banche, anche attraverso approcci sempre più prudenti, che, di fatto, hanno generato la riduzione del volume dei prestiti *(deleveraging)*;
- in questo periodo, la soluzione più ricorrente ha visto nell'utilizzo di fondi pubblici lo strumento privilegiato per il salvataggio di alcune banche, pensando così di interrompere il rischio di *default* del sistema finanziario;
- il sistema economico della Regione Veneto non costituisce affatto un'eccezione a questo stato di grave crisi;

CONSIDERATO CHE:

- questa crisi ha carattere strutturale e dimensione globale con forti ripercussioni sul sistema Italia e trova la sua radice nelle probabili disfunzioni del sistema bancario e finanziario, in particolare nel suo contrastato rapporto con la cosiddetta economica reale;
- il sistema economico e finanziario nazionale ha subito una contrazione nei volumi di concessione del credito; non solo, a seguito del *Credit-Crunch* stiamo assistendo alla revoca dei crediti e alla non concessione di nuovi;

CONSTATATO CHE:

- anche in Veneto il sistema creditizio è fortemente in crisi nonostante esso sia costituito da 53 banche per un totale di 3.575 sportelli (il 10,7 per cento del totale in Italia), costituito perlopiù da banche cooperative le quali detengono ben il 43,8 per cento degli sportelli e che ciò rappresenta un elemento di sostegno per l'economica locale, come evidenziato nella seguente tabella:

La struttura del sistema bancario in Veneto

Dati al 30/06/2012	TOTALE BANCHE		BANCHE S.P.A.		BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO		BANCHE POPOLARI COOPERATIVE		FILIALI DI BANCHE ESTERE	
	Banche	**Sportelli**	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli
VERONA	**10**	**727**	2	370	6	117	1	237	1	3
TREVISO	**9**	**654**	2	339	6	133	1	180	0	2
VICENZA	**11**	**651**	0	315	9	128	2	206	0	2
PADOVA	**12**	**647**	3	418	8	130	1	96	0	3
VENEZIA	**6**	**530**	2	327	4	85	0	115	0	3
BELLUNO	**1**	**186**	0	116	1	24	0	46	0	0
ROVIGO	**4**	**180**	0	110	4	58	0	12	0	0
Veneto	**53**	**3.575**	**9**	**1.995**	**38**	**675**	**5**	**892**	**1**	**13**
ITALIA	**731**	**33.365**	**212**	**23.285**	**403**	**4.441**	**37**	**5.321**	**79**	**318**

Elaborazioni su dati Banca d'Italia

- il credito rappresenta un *driver* imprescindibile per la crescita e lo sviluppo di un sistema economico. Le 5 regioni più sviluppate d'Italia (Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte) accedono al 66,6 per cento del credito complessivo erogato in Italia alle imprese: Lombardia e Emilia Romagna beneficiano di una quota di credito in rapporto al loro Pil più elevato di quella di Veneto e Piemonte che ricevono di meno (il 71,9 per cento e il 49,1 per cento del Pil prodotto);
- il valore complessivo dei prestiti bancari alle imprese in Veneto al 30 giugno 2013 è di poco superiore ai 100 miliardi di euro. Rispetto al valore registrato un anno prima i prestiti alle imprese sono diminuiti del 3,4 per cento, un dato comunque inferiore rispetto alla media nazionale dove la caduta è stata pari al 4,7 per cento. Tale aspetto conferma l'ipotesi di una contrazione nei volumi di concessione del credito *(credit crunch)* anche alle imprese della nostra Regione;
- l'ammontare medio dei prestiti alle imprese venete è di 232.951 euro, superiore all'Italia ma inferiore a Lombardia ed Emilia Romagna. Le imprese venete sono meno indebitate e, quindi, esisterebbe lo spazio per maggiori concessioni di credito da parte delle banche;

RILEVATO CHE:

- a metà del 2013 il numero di imprese attive in Veneto è pari a 445.170, in calo di 8.630 unità rispetto a quanto registrato a meta 2012 (453.800 unità), un decremento pari al -1,9 per cento (il dato nazionale fa registrare un -1 per cento), come si evince dalla seguente tabella:
- tra le oltre 445 mila imprese attive, più di 418 mila sono microimprese (<10 addetti) e rappresentano il 94,1 per cento della platea complessiva delle imprese, mentre appare esigua la quota di imprenditoria giovanile (pari al 4 per cento) ulteriormente ridotta dalla crisi e dalle difficoltà nel ricambio generazionale;
- il Veneto è al quarto posto per dimensione della base imprenditoriale (8,6 per cento u Italia) dopo Lombardia (15,7 per cento), Campania e Lazio (9,0 per cento). I settori dove si concentra il maggior numero di imprese sono le attività commerciali (23,2 per cento), l'agricoltura (16.4 per cento), le costruzioni (15,7 per cento) e le attività manifatturiere (13,7 per cento);

- nel terzo trimestre 2013, in Veneto, il saldo tra le imprese iscritte e quelle cessate (non d'ufficio) in Veneto è leggermente positivo + 148 per cento. La regione Veneto è solo dodicesima in Italia, mentre in regioni come Lombardia, Lazio e Campania il saldo è positivo per diverse migliaia di imprese;
- tra 2005 e 2012, il Veneto è arretrato in media di 0,4 punti percentuali l'anno mentre Lombardia e Emilia Romagna registrano un sostanziale pareggio. La crisi del biennio 2008-2009 e la nuova ondata iniziata nel 2012 ha riportato l'economia del Veneto indietro di almeno sette anni;
- la situazione di forte crisi ha determinato un continuo incremento della disoccupazione, nel secondo trimestre 2013 la disoccupazione in Veneto si è attestata al 7,5 per cento, con un aumento dello 0,6 per cento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; i disoccupati veneti ammontano a 169.266 unità (v. seguente tabella);
- la crisi ha colpito duramente le famiglie venete, l'indagine sui consumi dell'Istat evidenzia come, nel 2012, la spesa media mensile è diminuita, rispetto al 2008, del -2,3 per cento in misura più marcata rispetto alle principali regioni italiane, come si evince dalla seguente tabella:

Spesa media mensile delle famiglie. Anni 2008-2012 (valori in euro)

Rank nel 2012	Regione	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012	Differenza 2012-2008
1	Trentino Alto Adige	2.783	2.520	2.705	2.855	2.919	136
2	Lombardia	2.930	2.918	2.896	3.033	2.866	-64
3	**Veneto**	**2.975**	**2.857**	**2.876**	**2.903**	**2.835**	**-140**
4	Piemonte	2.620	2.588	2.684	2.705	2.632	12
5	Valle d'Aosta	2.549	2.606	2.579	2.573	2.604	55
	Italia	2.485	2.442	2.453	2.488	2.419	-66
20	Sicilia	1.742	1.721	1.668	1.637	1.628	-114

Elaborazioni su dati Istat

- dall'inizio della crisi finanziaria, la propensione al risparmio delle famiglie venete è diminuita, nonostante che al 31 dicembre 2012 l'ammontare dei depositi pro-capite del Veneto (23.390 euro) si attesti al di sopra della media italiana, registrando nell'ultimo anno un incremento tra i più modesti (+3,5 per cento);

TENUTO CONTO CHE:

- con l'ondata di fusioni e di acquisizioni rese possibili dalla *deregulation*, gli istituiti bancari sono diventati grandi a tal punto che il loro fallimento viene considerato come una eventualità tanto disastrosa quanto insostenibile *(Too Big To Fail)*;
- i fondi utilizzati per il salvataggio delle banche avrebbero potuto avere una diversa e più efficace destinazione, quale sostegno all'impresa e all'occupazione;
- il 12 settembre il Parlamento europeo ha votato a favore del Meccanismo singolo di supervisione (SSM), confermato dall'Ecofin (supervisione unica delle banche europee da parte della Bce) il 15 di ottobre;
- a partire dal 2018, secondo notizie divulgate dalla stampa, il passo successivo sarà quello di trasferire il ripianamento degli eventuali fallimenti delle banche dai fondi pubblici al sistema finanziario privato *(bail-in)*;
- non sono le banche di piccole e medie dimensioni che raccolgono i risparmi privati delle famiglie e danno credito principalmente alle attività economiche del territorio ad avere creato la crisi, bensì i *Big Player Finanziari* che hanno abdicato alla funzione di sostegno all'economia reale per dedicarsi alla finanza speculativa;
- se le banche venissero nuovamente separate in commerciali e finanziarie, si verrebbe a creare un nuovo-vecchio ordine, nel quale gli speculatori verrebbero lasciati al loro destino salvaguardando l'economia reale;

- il riconoscimento del ruolo delle banche commerciali territoriali sarebbe un vero strumento per la crescita e la ripresa;

ATTESO CHE:

- con la Glass-Steagall Act del 1933, voluta dal Presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt, si era disposta la separazione tra *attività bancaria tradizionale* e *attività bancaria finanziaria*: da una parte le banche dedicate al credito per le imprese e le famiglie e dall'altra le banche di natura finanziaria;
- la Glass Steagall Act venne recepita nell'ordinamento italiano attraverso la cosiddetta *"Riforma Menichella"* connessa al regio decreto 12 marzo 1936, n. 375 *"Disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia"*;
- la *ratio* della separazione tra banche commerciali e banche finanziarie, contenuta nella legge del 1936, era quella di evitare che il fallimento dell'intermediario finanziario comportasse altresì il fallimento della banca tradizionale, impedendo cosi all'economia reale di esporsi al *default* dell'attività prettamente finanziaria;
- nel 1993, in Italia, con l'introduzione del Testo unico bancario (decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 *"Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia"*), venne abolito il regio decreto 12 marzo 1936, (gli Usa abolirono la Glass Steagall Act nel 1999 sotto la presidenza Clinton), avviando le banche verso una commistione tra attività commerciali e d'affari;
- oggi, il Fondo di Tutela dei depositi viene utilizzato anche per proteggere le banche che operano nel comparto finanziario, assoggettato alle fluttuazioni dei mercati quotati e non;
- un sistema economico necessita comunque di un sistema bancario, indispensabile per snellire le transazioni e fornire credito alle famiglie e alle imprese per attività di economia reale;
- si rende indispensabile rilanciare il lavoro produttivo e arrestare la finanziarizzazione parossistica dell'economia;

tutto ciò premesso e considerato,

impegna il Presidente e la Giunta regionale

- a sollecitare il Governo italiano affinché predisponga un disegno di legge sulla separazione tra Banca commerciale e Banca d'affari secondo i principi e il modello della legge Glass-Steagall;
- a indirizzare la realizzazione del disegno di legge di cui sopra, tenendo conto della esigenza di valorizzare un modello di Banca tradizionale, anche a vocazione territoriale, ex articolo 117 della Costituzione, e cooperativo, non speculativa, che ponga in equilibrio imprese e famiglie cosi da rilanciare l'economia reale;
- a invitare il Parlamento europeo, quale organo di rappresentanza democratico, la Bce e l'Ecofin a dirimere la questione bail-in, rivedendo le regole comuni da applicare in ordine alla patrimonializzazione delle banche e alle garanzie dei depositi, nella gestione di una crisi creditizia, affinché siano esclusi, insieme ai fondi pubblici degli Stati, anche i depositi delle imprese, non esercitanti attività di natura finanziaria, e i depositi dei risparmiatori e delle famiglie, anche se non garantiti.